

SPETTACOLI **MY FAVOURITE**

CINQUANT'ANNI SENZA COLTRANE MA L'AMORE RESTA SUPREMO

di **Alberto Riva**

Scomparso nel luglio 1967, il grande musicista aveva riempito il sax del suo dolore. E riscritto i codici del jazz. Come nel disco che fu uno dei più amati e odiati del secolo

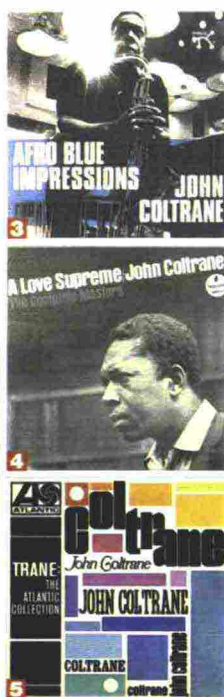
Il 16 luglio 1967 John Coltrane andò da solo in ospedale, a piedi. Dopotutto era un pezzo d'uomo che non aveva ancora compiuto quarantun'anni. Morì il giorno dopo, un lunedì di cinquant'anni fa, a New York. Da allora il mito di questo jazzista è solo cresciuto, forse perché, ad ascoltarlo oggi, uno qualsiasi dei suoi dischi sembra appena uscito dalla sala di incisione; la voce del suo sassofono tenore ci arriva vergine, la dose di mistero intatta, la forza che sprigiona bruta e balsamica insieme, il timbro scuro, aspro, è peculiare come quello di un animale raro.

Diciamola tutta: molto jazz è invecchiato male, soprattutto quello dell'epoca in cui Coltrane si affermò e incise tanto, dai primi anni Cinquanta fino a una ventina d'anni dopo. Molta di quella roba, magari suonata benissimo, appare oggi prevedibile e ingessata. Coltrane no. Coltrane è come Duke Ellington o Miles Davis, la loro musica è una costante svolta: non si rivolgevano ai loro contemporanei, creavano con l'orecchio rivolto a sé stessi. Certi mondi interiori, come quelli di Duke, erano solari e chiassosi; altri, quelli di *Trane*, meditativi e spesso cupi. D'altra parte Coltrane veniva da una profonda e religiosa tradizione nera del Sud degli Stati Uniti. Il suo cognome parlava della schiavitù, essendo quello di un ricco proprietario terriero di origine scozzese che sfruttava braccia africane in North Carolina: come fossero figli illegitti-

- +**
- 1 LA COPERTINA DEL COFANETTO JOHN COLTRANE. 3 ESSENTIAL ALBUMS: USCITO IN OCCASIONE DEI CINQUANT'ANNI DALLA SCOMPARSA DEL MUSICISTA. RACCOGLIE COLTRANE TIME, BLUE TRAIN, THE PARIS CONCERT
 - 2 MY FAVOURITE THINGS
 - 3 AFRO BLUE IMPRESSIONS
 - 4 A LOVE SUPREME
 - 5 LA RACCOLTA CELEBRATIVA THE ATLANTIC COLLECTION



**CREÒ MUSICA
CON L'ORECCHIO
RIVOLTO A SÉ
STESSO, COME
MILES DAVIS
E DUKE
ELLINGTON**



mi, ma pur sempre figli, questi lavoratori prendevano il nome di chi li frustava. Così avvenne con gli avi di John dal lato paterno: il nonno era un pastore metodista e, come racconta Lewis Porter in *Blue Trane* (minimum Fax), la fluviale biografia dedicata al jazzista, il padre era un piccolo sarto di provincia che morì presto e male. Per non mostrare le sue lacrime, il figlio si mise a suonare il sax. C'è chi dice che tutta la sua musica sia, in fondo, il lungo rimpianto del padre.

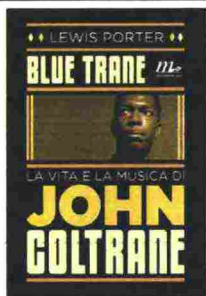
Fatto sta che dall'età di quindici anni fino alla morte Coltrane non smette più di suonare: a vent'anni è nel sestetto di Jimmy Heath, a ventiquattro nel gruppo di Dizzy Gillespie, a ventotto nel quintetto di Miles Davis. Nel 1959 il suo nome compare in *Kind of Blue* di Davis, che nel jazz ebbe lo stesso impatto di *Quarto Potere* sul grande schermo dei cinema.



JOHN COLTRANE
NEL 1958. SOTTO,
LA COPERTINA DELLA
BIOGRAFIA **BLUE
TRANE** (MINIMUM FAX,
PP. 583, EURO 20)
DI LEWIS PORTER.
IN BASSO, IL PIANISTA
MCCOY TYNER
E IL BATTERISTA
ELVIN JONES

MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

Coltrane ha però cominciato a registrare a suo nome con la Prestige album simbolo come *Lush Life*, *Soul Trane*, *Black Pearls*, oltre a *Blue Train* e *Coltrane Time* con la Blue Note (ora disponibili in cofanetto per la Universal). Il suo sax è magniloquente, impone quei vasti «lenzuoli di note» che sembrano non avere fine, che lanciano le possibilità espressive dello strumento oltre le colonne d'Ercole. Eppure Coltrane non è soddisfatto: è un uomo mite, spiritoso, dolcissimo, che però si fa di eroina e beve pesante. Per certi versi è un enigma. Lo stesso Miles affermava di non conoscerlo, sebbene avessero lavorato a lungo assieme. Sono invece le donne a capirlo nel profondo. Come Naima, la prima moglie, che sarà immortalata in uno dei brani tra i più noti ed eseguiti di tutta la storia del jazz, nei dischi del ciclo registrato con la



GETTY IMAGES X2

Atlantic e che ora tornano, per commemorarlo, in vinile, oltre a una raccolta celebrativa, *The Atlantic Collection*. Qui Coltrane fa un nuovo passo avanti: *My Favorite Things* vende milioni di copie, *Giant Steps* sposta i parametri della composizione perché non si tratta più di canzoni ma di vere macchine per improvvisare. Mentre in *Coltrane Plays the Blues* entrano in scena i compagni dell'ultima fase, Elvin Jones e McCoy Tyner, senza sapere che non saranno davvero gli ultimi, perché Trane andrà ancora oltre. Il jazz non basta più alla sua curiosità e forse al suo tormento: si rivolge alle religioni indiane, alla meditazione trascendentale e all'Lsd, che prende il posto dell'eroina. Molla le strutture del jazz classico che fin lì più o meno avevano retto, sebbene sconvolte e rinnovate, e abbraccia il free-jazz. La sua, però, non è la strada della dissacrazione alla Steve Lacy e alla Ornette Coleman bensì quella della preghiera, seguita imbarcando figure emergenti di quel mondo come Archie Shepp e Rashied Ali.

Cambia etichetta e con la Impulse! incide *A Love Supreme*, uno dei dischi più amati e odiati del secolo: per i nuovi adepti è arrivato il Messia (letteralmente, dopo la sua morte, a San Francisco nascerà la chiesa del reverendo Franco Wayne King che aveva Coltrane come Dio e la sua musica quale liturgia domenicale); per i detrattori è invece un genio che si è fottuto il cervello a furia di acidi e frettolose interpretazioni del *Bhagavadgita* indiano. Anche Naima è uscita di scena, adesso con lui c'è una giovane severa pianista chiamata Alice (curiosamente, lo stesso nome della madre e della nonna di Coltrane), la quale poi entrerà nel suo ultimo gruppo.

Il sax coltraniano ormai si è fatto puro suono, scheggia luminosa che emerge da un magma vieppiù cacofonico, grido di giubilo per alcuni, richiesta disperata di aiuto per altri. Qualsiasi cosa fosse, negli ultimi tre anni Coltrane sforna almeno due capolavori, *Ascension* e *Meditations*, senza contare la tournée in Europa ripubblicata ora integralmente con il titolo *Afro Blue/Impressions*. Non è musica da ascoltare al tavolino del bar facendo finta di suonare la batteria con le posate. È qualcosa per cui è meglio distendersi al buio senza nessuno in casa e chiudere bene gli occhi. Per cinquant'anni ci si è inutilmente chiesti se il vero Coltrane fosse quello degli inizi o quello della fine. Ma la risposta è nel suono. Se lo ascoltiamo bene capiremo perché quel lontano giorno del 1967 Coltrane uscì di casa tranquillo, non come chi stia andando a morire, ma come chi sarebbe tornato a breve. □